



VITTORIO BRESCIANI

“un buon religioso orionino”

“Quando mi presentai alla Casa madre di Tortona accompagnato da mia madre – era l’8 dicembre 1940 -, Don Sterpi disse a mia madre: Signora, vada al Santuario della Madonna della Guardia e Le offra suo figlio, poi ritorni qui. Al ritorno, mi ricevette con grande affabilità e gioia e rivolto ai confratelli e presenti disse a voce alta, indicandomi: Questo è il regalo che oggi ci manda la Vergine SS.ma della Guardia”.

Vittorio Bresciani bussò alla porta della Congregazione quando aveva 21 anni e giungeva da Nuvolento (Brescia), ove era nato, penultimo di dodici figli, il 5 aprile 1919. Dopo aver completato le scuole elementari, aveva trovato subito lavoro come meccanico e frequentò la Scuola di disegno professionale (1936-40). Per entrare nella Congregazione di Don Orione, con sorpresa di tutti, lasciò il lavoro e la formazione tecnico-professionale che resteranno parte del suo bagaglio umano e anche apostolico sempre opportunamente messo a frutto.

Da Tortona, essendo in tempo di guerra, il giovane Bresciani fu mandato a Villa Moffa di Bra (Cuneo) come postulante; fece l’anno di noviziato con Don Giulio Cremaschi emettendo i primi Voti il 16 luglio 1942. Dovette poi subito partire perché chiamato al servizio militare. Poté ritornare solo nel 1944: a Villa Moffa frequentò le classi del liceo e a Tortona fece un po’ di tirocinio.

Nel 1948, poté realizzare il suo grande sogno: partire per le missioni. Era ancora chierico. La destinazione fu l’Argentina, a Mar del Plata, ove imparò lingua e cultura facendo l’assistente presso la scuola “Pablo Tavelli”.

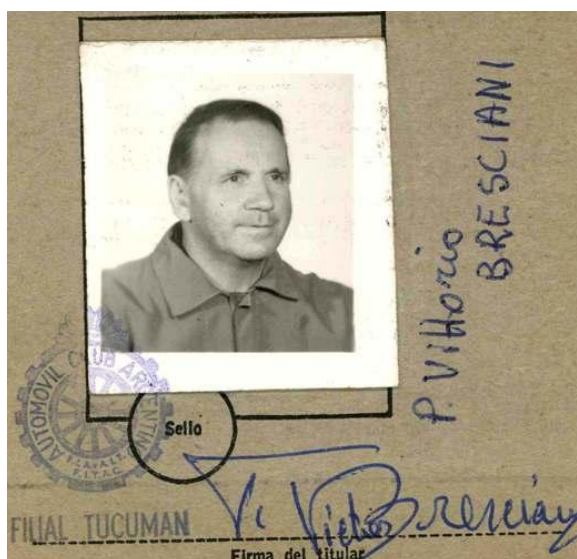
Dopo avere emesso la Professione perpetua l’11 febbraio 1949, compì gli studi di teologia al seminario “San José” (1949-1953). Venne ordinato sacerdote il 18 gennaio 1953, da Mons. Aragone nella chiesa di Claypole.

Fu subito incaricato dei seminaristi minori a Claypole. Data la sua indole e le sue capacità s’interessò pure alla realizzazione di palestre e laboratori artigiani per l’istruzione e la preparazione umana dei ragazzi, con particolare attenzione alle vocazioni religiose. Simile attività svolse, dal 1963 al 1968, a Gerli; apportò varie migliorie funzionali ai Piccolo Cottolengo di Claypole e di Avellaneda, fino al 1968.

Fu nominato parroco della "Sagrada Familia" a Mar del Plata nel 1968. Nel triennio qui trascorso, si fece benvolere da tutti per la sua dedizione a giovani e anziani, sani e malati, poveri e ricchi, sempre zelante per il bene delle anime.

Dal 1970 al 1978 fu a dirigere il Piccolo Cottolengo di Tucumán, a favore dei più bisognosi e indifesi, distinguendosi sempre per le sue capacità di lavoro, per la bontà e disponibilità.

Si offerse anche per la missione orionina del Goiás (Brasile), ma i superiori gli chiesero di restare in Argentina. Ritornò così nuovamente, dal 1978 al 1985, a Mar del Plata per la conduzione della scuola e parrocchia "Sagrada Familia". Fu consigliere provinciale dal 1979 al 1982.



L'ultima sua tappa di vita in Argentina, dal 1985 al 1993, fu al Piccolo Cottolengo di General Lagos (Santa Fé). Ebbi modo personalmente di constatare quanto fosse ricordato e amato a General Lagos per la sua laboriosità umile e concreta in favore degli ultimi. Mi confidò che aveva chiesto di tornare in Italia, possibilmente all'eremo di Sant'Alberto, per pensare di più a Dio e alla sua anima dopo aver tanto lavorato.

Nel 1993, fece ritorno in Italia e fu per circa un anno con gli eremiti di Sant'Alberto di Butrio (Pavia). L'anno successivo, 1994, rispose all'invito dei superiori di andare a svolgere il ministero della riconciliazione come confessore nel Santuario Madonna del Rosario di Pompei (Napoli). Qui restò fino al 2005, contento e grato al Signore per questa esperienza di grazia e di raccoglimento vicino alla Madonna di Pompei.

Infine, dal 2005, a motivo della salute sempre più precaria, andò a risiedere al Centro Don Orione di Bergamo, amorevolmente assistito dai confratelli e sanitari. Trovava modo di rendersi ancora utile con il ministero verso quanti a lui ricorrevano e, soprattutto, con la testimonianza fedele e quotidiana della sua vita di preghiera e con l'offerta dei sacrifici per il bene della Chiesa, della Congregazione e delle anime. Pienamente e serenamente disposto alla Volontà di Dio, amava ripetere il ritornello "*Tanto è il bene che mi aspetto che ogni pena mi è diletto*". In un breve colloquio nell'agosto scorso, mi colpì la sua dolcezza del volto e della parola. Mi disse due volte: "*Raccomandi molto l'unione con Dio e la preghiera. È questo che dà valore al nostro lavoro*".

Si è spento serenamente nella tarda serata del 3 gennaio 2010, a 91 anni di età, 68 di professione religiosa e 57 di sacerdozio.

Don Flavio Peloso